

ANGI VERA — Regia: Pál Gabor. Soggetto: da un racconto di Endre Vészi. Sceneggiatura: Pál Gabor. Interpreti: Veronika Papp, Erzsébet Pásztor, Tamás Dunai, Eva Szabó. Ungherese. Drammatico. 1979.

CINEMAPRIME

Angi Vera l'utopia di una «donna di marmo»



Due inquadrature di «Angi Vera» il film interpretato da Veronika Papp

Il cinema ungherese, benché finanziato per intero dallo Stato, non ha mai avuto troppi rispetti né reticenze nel lavare in pubblico i «panni sporchi» di casa propria. Jancsó, Kovács, Gál, Gabor, per non dire che dei più coerenti, sono cineasti impegnati da sempre in un lavoro di analisi delle travolgentissime vicende civili magari proprio per cavare (e capire) dalla realtà di un recente, tragico passato come da quella dell'inquietante presente una cognizione della storia tesa ad individuare criticamente e per quel che è possibile, a superare le cause profonde di squilibri, errori tipici — si direbbe — della società socialista.

In tal senso, un film come quello di Pál Gabor, *Angi Vera*, costituisce — non a caso in concomitanza col *Reclamo* di Kovács, recentemente apparso sui nostri schermi — una delle prove più lucide, vigorose e penetranti. Già col precedente *Epidemia* (1975), Gabor aveva tirato in campo, seppure con una mediazione narrativa meno esplicita e una ambientazione storica meno ravvicinata, i radicali motivi di contrasto tra la rivoluzionaria forza dei fatti (la rivoluzione) e i pretestuosi, interessati ostacoli che ad essa vengono puntualmente frapposti dai detentori del potere o da singoli, irresoluti individui. Con *Angi Vera*, il cinema ungherese giunge alla pienezza del suo cinema e del suo impegno civile affrontando, qui e ora, l'ancora attualissima questione della pratica della democrazia e di una nuova moralità in diretto, organico rapporto con l'avvento

o il consolidamento del potere socialista. Manifestamenti polemici sono l'approccio e lo sviluppo di *Angi Vera* incentrato com'è sugli anni torvi dell'immediato dopoguerra in Ungheria. Siamo nel 1948: Angi Vera, questo il nome della protagonista, è poco più di un'adolescente, prematuramente orfana di entrambi i genitori, sempre vissuta fra le inenarrabili privazioni e le devastanti paure della guerra. Occupata in mansioni

mortificanti in un ospedale, un giorno nel corso dell'assemblea del personale, facendo quasi violenza alla sua timida indole, denuncia schiettamente le corruzioni, i privilegi, la corruzione che inquinano l'ambiente di lavoro e le coscienze. Convocata prima dall'equivoco direttore dell'ospedale e poi dal responsabile del partito comunista, la ragazza, fino allora sprovvista d'ogni educazione o cultura, viene destinata ad una scuola di for-

mazione ideologico-professionale affinché possa divenire un quadro preparato e socialmente utile al nuovo potere proletario. Ma quella che dovrebbe essere per Vera una più giusta opportunità per realizzare compiutamente la propria personalità si tramuta, nell'atmosfera conformista e ipocrita della scuola di partito in una nuova, bruciante sconfitta (non esclusa la forzata dissipazione di una sua semplice, trepida storia d'amore con un insegnante, co-

stretto in seguito a lasciare il suo posto).

Lei, Vera, piegata per generosità (o fragilità) al filisteismo dei dirigenti, andrà a fare la giornalista, mentre un'attentata compagnia del suo stesso corso, colpevole soltanto di non sapersi adeguare alla norma della demagogia e del dogmatismo imperanti, tornerà a sfianarsi nel lavoro dei campi. Ci sono momenti strazianti in questa rievocazione (l'assemblea in cui, in un «gioco del massacro» spietato quanto inutile, ogni individuo è costretto a tradire persino se stesso; lo sfogo del vecchio operaio licenziato e l'infame delazione di una bigotta burocrate, ecc.), come ci sono personaggi di vivida intensità poetica (in primo luogo, la trepidante Vera, qui resa con acuta sensibilità dalla bravissima attrice Veronika Papp, all'ebraica Maria, l'umanissimo professor István).

Se *L'uomo di marmo* di Wald ha lasciato nelle nostre turbate coscienze una traccia profonda, *l'Angi Vera* di Pál Gabor viene a riaccutizzare insanate ferite per indurci, anche con maggior determinazione, a dissipare antiche e nuove ombre, persistenti e pericolosi sospetti. Proprio perché il giudizio morale e se si vuole, politico che da quest'opera scaturisce è severamente lucido quanto drammaticamente incontestabile.

L'azione di questo film si svolge nel 1948, sulla soglia di un periodo assai duro — ribadisce Pál Gabor —. Assai tempo (Londra, 1594) del medico israelita portoghese Roderigo Lopez, mandato a morte dal conte di Essex sotto l'assurda accusa di aver voluto uccidere la regina Elisabetta. Ma il punto che più colpisce, nell'analisi di Rothe, è forse là dove rileva: «Se Shylock fosse un mostro quale l'ebreo di Malta (il personaggio del dramma di Marlowe, n.d.r.), e come tale andasse inteso, allora tutti gli ariani che il compagno dovrebbero essere esemplari eccellenti dell'umano genere».

Sauro Borelli

«Il mercante di Venezia» allestito da Memè Perlini

Shylock contro tutti sconfitto e vincitore

Paolo Stoppa, nella parte del banchiere ebreo della commedia shakespeariana, spicca su una compagnia di giovani dalla recitazione troppo accademica



Paolo Stoppa nel «Mercante di Venezia»

In questo clima, quella «buffonata di contratto» che Shylock propone ad Antonio (costui dovrà risarcirlo con una libbra della propria carne, se non restituirà alla scadenza il prestito ottenuto per conto dell'amico Bassanio) assume l'aspetto di uno scherzo, pesante quanto si voglia, ma accettato come tale dalle due parti. Certo, più tardi Shylock farà sul serio, e si appellerà alla legge; ma dopo che la casa gli sarà stata quasi spogliata dalla figlia

Jessica, fuggita con uno di quei playboy. E il suo desiderio di vendetta è intriso di disperazione, votato già alla sconfitta. Tutto ciò si deduce, soprattutto, dal modo con cui Paolo Stoppa disegna, di Shylock, un profilo insieme ironico e dolente, rendendo sempre sensibile la coscienza che l'ebreo ha della sua condizione di escluso. Ma i suoi antagonisti hanno ben scarso spessore, e il piano su cui agiscono meglio è quello figura-

tivo. Di rado, negli ultimi anni, avevamo ascoltato una recitazione d'insieme così compunta e atteggiata. Se Perlini intendeva fornire, a scorno di detrattori e ammiratori, per scommessa o per provocazione, un modello di teatro accademico, c'è riuscito. E succede che il più moderno, il più giovane sia proprio Stoppa (classe 1906), di cui risultano espressivi anche gli abbassamenti di voce, non tutti magari previsti, però confacenti al ruolo. Gli altri sono professionalmente attrezzati — alcuni, almeno: Anna Buonaiuto, Lidia Montanari, Edoardo Siravo, Tonino Arcolla, Ennio Fantastichini — ma, nel complesso, celebrano la sagra del birgamo; ad essa l'è qualche misura al sottrae Sergio Castellitto, che ha un discreto estro comico e malinconico, nei panni del buffone Lancelotto.

Il segno più spiccato della ditta è nelle scene e nei costumi di Antonello Aglioti: elementi strutturali mobili, pannelli scomponibili, for-dall dipinti, maschere fantastiche e, all'occasione (come quando si parla del ritratto di Porzia), gran gioco di schermi, specchi, incorniciature. Ne viene, in particolare nelle sequenze di Belmonte, dove la protagonista femminile è la sua fida Nerissa cimentata i pretendenti, una suggestione favolosa, destinata poi a raggelarsi nella quiete ovattata d'un salotto borghese: e qui ci sarebbe anche una prospettiva da esplorare, ma della quale gli attori non paiono esser stati informati, giacché toni e timbri non mutano di molto.

Quattro miliardi al teatro ma è una legge tappabuchi

La commissione Pubblica Istruzione del Senato ieri ha approvato un disegno di legge che prevede misure urgenti (4 miliardi e mezzo) per il teatro di prosa. E' l'ennesima legge tappabuchi che, come ha rilevato il compagno Canetti, può dare qualche boccata d'ossigeno alla prosa italiana, pena l'asfissia, ma non risolve i problemi di fondo, per i quali urge la tanto attesa legge organica di riforma. Il ritardo è tale che, nella stessa seduta il ministro Signorile è stato costretto ad ammettere che dovrà seguire, per l'81 un'altra misura urgente, prevista in 12 miliardi. La discussione, come era prevedibile, si è incontrata non tanto sulla legge, che tutti hanno ritenuta indispensabile, quanto sulla riforma e sui tempi di discussione della proposta (dal governo e dal Pci) giocati da tempo in Senato e che già hanno iniziato il loro iter parlamentare, con la relazione introduttiva del senatore Boggio. Ad una domanda del senatore Canetti, il ministro ha risposto che il governo, pur essendo cambiato il titolare del dicastero, non presenterà altra proposta, ma si atterra ai documenti già all'attenzione del Senato di cui ha auspicato la rapida discussione, accompagnata anche da un confronto con le categorie interessate. Stesso auspicio è venuto dai senatori dc, mentre i comunisti e senatori della sinistra indipendente hanno messo in rilievo più che un auspicio, sia necessario un fermo impegno a eliminare gli ostacoli procedurali e politici, che bloccano l'esame della proposta.

Perlini firma anche la versione della commedia; i tagli apportati sono accettabili, ma l'aver eliminato, dal numero degli spasimanti di Porzia, il Principe d'Aragona, crea scompensamento nella vicenda del tre scrigni, e del loro segreto. Scene, costumi ed effetti di luce hanno ricreato, all'affollatissima anteprima all'Eliseo, larga porzione di applausi, con speciale riguardo per la gondola e per il Leone di San Marco che scendono paralleli, in una finzione di moto lagunare. Ma assai festeggiato Stoppa, e ben remunerato di consensi la compagnia intera. Perlini e Aglioti in testa.

Aggeo Savioli

Veronika Papp, una «diva» timida timida

ROMA — Di fronte alle domande dei giornalisti, riuniti in occasione dell'uscita in Italia del suo film, Veronika Papp, ventidue anni, premiata nel 1979 quale migliore attrice protagonista al XV Festival di Chicago, si piega come l'orlo di una nuvola, scivola leggera come le creste di un'onda. Ha imparato da Angi Vera. Vestita di fragilità e di timida dolcezza, dice, sorseggiando le parole: «Basta un gesto rallentato, piccolissimo, il cuore sale negli occhi e gli occhi riescono a parlare. Senza rumore». Il personaggio di Angi Vera, Veronika Papp l'ha stupendamente recitato con gli occhi. Vigili e smarriti, nella prima parte del film, a sottolineare la sua subordinazione; gelidi e taglianti in-

vece, quando, scelta a frequentare una scuola di partito, si trasforma man mano in un «quadro» dirigente, anche a prezzo di crudeltà e compromessi. Nella penombra oscura e inquietante dell'opera cinematografica, Veronika-Vera si muove tra mistero e rivelazione. Lo schermo la coglie lontana, prigioniera di profondità inaccessibili o infantili e gioiosa mentre, in testa il basco di bambina e la pianta del naso deliziosamente rossa, gioca con la palla in mano. «Vera per i giovani è storia. Il film, in Ungheria, ha suscitato discussioni sulla verosimiglianza dei suoi protagonisti, parte del pubblico giovanile non ha voluto credere. Invece devono capire che, se siamo giun-

ti dove siamo, lo dobbiamo anche a chi, come Vera, per ricostruire la nazione è cambiato la società ha provato tutte le strade, anche perdendosi, anche sbagliando. Cosa pensi, dopo trenta anni di storia del rapporto libertà-felicità? «I due momenti possono vivere solo insieme, un tempo, nelle scuole di partito, si diceva: che libertà e felicità erano possibili solo entro limiti decisi dall'alto. Oggi è diverso, Vera non avrebbe più bisogno di tradire il suo amore, oggi non si ha più paura di essere se stessi». Veronika Papp risponde con pazienza, e tratti inciampa sulle parole, stupida dal tipo di domande. Sembra non capire perché le chiedono se può uscire

dall'Ungheria, se Angi Vera è un film del dissenso, se le due scene di nudo, possono considerarsi una strizzatina d'occhi al pubblico. «Non ci si vergogna mai del volto, che può svelare segreti maggiori — ha risposto —, perché vergognarsi del corpo?». Il suo smarrimento, più che le risposte, disegna di lei un'immagine piana, lucidamente attenta alla rappresentazione di se stessa. «Ho finito le scuole a diciotto anni, quindi mi sono iscritta all'Istituto superiore di cinema, dopo due anni il regista Pál Gabor mi ha vista e sono diventata Angi Vera». I pochi frammenti personali che racconta scoprono una vita semplice, di intenso lavoro.

«Mi alzo alle 6,30 per girare, la sera devo essere in teatro, ho fatto anche il giardino dei ciliegi nella parte di Anja». Non capisce il termine «diva»: «Qualche volta in tram o per strada mi riconoscono, ma sono timida e non mi piace». Quanto guadagna? Chiede a bruciapelo un giornalista. «Appena uscita dalla scuola 2800 fiorini, come un professore di prima nomina, appena laureato». E' vero che ha ricevuto una proposta in Italia, chiede, tirando a indovinare, un altro. «E' possibile, sì, ma per adesso non voglio parlarne. Per scaramanzia, forse». Maria Silvia Farci

Il modo nuovo per acquistare un TV Color!

GRUNDIG offre oggi gratuitamente il suo contratto di assistenza tecnica totale valido 3 anni a tutti coloro che acquisteranno un TV Color Grundig.

Grazie al nuovo telaio ad alta tecnologia, con componenti selezionati e sottoposto a severi collaudi che consentono la massima affidabilità, siamo in grado di assicurare una qualità tale da consentirci di offrire gratuitamente il nostro **CONTRATTO DI ASSISTENZA TECNICA TOTALE** per un periodo di 3 ANNI.

La formula 1 + 1 prevede un servizio di assistenza tecnica totale che assicura, per un periodo di 3 ANNI dall'acquisto, il perfetto funzionamento del televisore a colori GRUNDIG. Il contratto, che normalmente ha un costo di £ 120.000 e che oggi viene offerto gratuitamente, prevede questi chiari vantaggi:

Eventuali sostituzioni gratuite di tutti i componenti, cinescopio compreso. Queste sostituzioni, grazie alla tecnica modulare, avvengono con interventi facili ed immediati anche presso l'abitazione dell'utente.

La nostra organizzazione di assistenza tecnica è a sua disposizione con oltre 300 GRUNDIG Service che, per la loro dislocazione, consentono ovunque la massima tempestività di intervento. (Consultare le pagine gialle)

Manodopera qualificata gratuita prestata da tecnici costantemente aggiornati ed in grado di intervenire con la massima efficienza.



Formula 1+1

GRUNDIG
La garanzia di un grande nome.

3 ANNI
DI ASSISTENZA TECNICA
TOTALE
GRATUITA

